

L'analisi

La scommessa su tempi e volti

Carlo Fusì

Il colloquio al Quirinale con il quale Giorgio Napolitano ha consegnato a Matteo Renzi il mandato di fare il governo restituisce un'immagine realistica e del tutto pri-

va di fronzoli delle difficoltà che attendono il premier incaricato. Nessuno dubita, a partire dal Colle, del buon esito del tentativo e anzi, com'è naturale, ci sarà sincronicità di sforzi per arrivare al traguardo.

Continua a pag. 10

L'analisi

La scommessa su tempi e volti

Carlo Fusì

segue dalla prima pagina

Tuttavia si tratta di un percorso che allo stato presenta vari ostacoli. Due, soprattutto e sempre gli stessi: il programma e la squadra di governo, in particolare il ministro dell'Economia. Per quanto riguarda il primo, Renzi ha mostrato di voler procedere con l'andatura che gli è propria e che ormai lo identifica presso osservatori e opinione pubblica: la speditezza. Entro febbraio la nuova legge elettorale e l'avvio delle riforme costituzionali per l'abolizione del Senato e la revisione del Titolo V sui rapporti tra Stato centrale e autonomie. Entro marzo, il Jobs act con le misure choc sull'occupazione. Ad aprile, la riforma della Pubblica amministrazione. A maggio quella del fisco.

Una riforma al mese dunque; secondo un calendario e una scansione temporale talmente accentuata da viaggiare alla velocità della luce rispetto all'anchilosata procedura parlamentare, e che appare così temeraria da sfiorare nell'incredulità e tale da suscitare il sarcasmo delle opposizioni quanto mai scettiche di fronte a così miracolistiche promesse. Ma Renzi non è uno sconsiderato. Più concretamente sa che il timing riformista - o per usare il suo linguaggio «l'uscita dalla palude della rassegnazione» - è la scommessa sulla quale verrà giudicato. Se la vince, finisce sui libri di storia. Se la perde, precipiterà nel fin troppo affollato dimenticatoio delle illusioni perennemente perdute.

E poi c'è la seconda questione aperta, quella

della squadra di governo che è legata a filo doppio con la prima. Perché le intenzioni possono essere belle e affascinanti ma la «smisurata ambizione» del cambiamento deve necessariamente marciare sulle gambe degli uomini e delle donne che hanno il compito di realizzarlo. Perciò Renzi dovrà mettere in campo personalità che non solo diano nella fisionomia e nella sostanza il segno della discontinuità, volti nuovi che facciano da scudo all'accusa di aver demolito l'equilibrio politico precedente in una *competition* improntata sul tornaconto personale, solo per realizzare poco più di un Letta-bis. Dovranno anche essere personaggi all'altezza del compito, capaci di interpretare al cento per cento il nuovo corso renziano trasferendo l'energia del presidente del Consiglio nelle asfittiche vene dell'apparato pubblico e in quelle scettiche del comparto industriale privato. Il tutto, però, dovendo necessariamente tener conto dei vincoli di un esecutivo di coalizione e dunque necessariamente bilanciato sugli appetiti degli alleati. È per questo motivo che la casella di via XX Settembre assume un rilievo anche superiore allo stesso ruolo economico del ministro.

Dovrà essere, in sintesi, una figura che contiene e rilancia l'impronta della *renzinomics*; che rassicura mercati e partner europei sulla base della sua capacità e competenza; che offre garanzie agli investitori esteri sulla tenuta dei conti pubblici. Difficile? Alzi la mano chi ha mai pensato che fosse una passeggiata. Per questo serve il tempo giusto. Per questo è impossibile escludere che il presidente incaricato sciolga la riserva solo a fine settimana.

